

XIII domenica «per annum» (ciclo C)

Lectures: I Re 19,16.19-21; Sal. 15; Gal. 5,1.13-18; Lc. 9,51-62

Il vangelo di questa domenica, così aspro e forte nei suoi toni, tali da mettere nell'animo un certo timore, nasconde in effetti, come sempre, a ben leggerlo, tutta la dolcezza affettiva di Gesù, una dolcezza affettiva che qui acquista i caratteri e l'irruenza irresistibile di una passione amorosa, la passione per la sua umanità, per la sua divinità, per il suo essere tutto. E di fronte a ciò che è tutto ci possono essere solo i due atteggiamenti che il vangelo descrive:

— e cioè l'atteggiamento di chi non coglie la portata di ciò che ha incontrato in Gesù Cristo e lo lascia andare oltre, o addirittura si rifiuta di riceverlo, come questi samaritani, perchè lo hanno etichettato come amico dei nemici e quindi nemico, e così, per un motivo superficiale perde, almeno in quel momento, la grande occasione della vita;

— oppure l'atteggiamento di chi avverte tutta l'attrattiva dell'andare con Lui, del seguirlo e decide di imbarcarsi nell'impresa.

Nei confronti dei primi Gesù esprime tutta la sua pazienza *storica*, non accetta di scatenare il fuoco dal cielo, cioè un giudizio senza remissione, ma concede tempo, perchè il suo piano di salvezza prevede un tempo per tutti, prevede l'occasione della misericordia per tutti, quando i motivi superficiali di non considerazione o di opposizione a lui saranno vinti, sciolti dall'evidenza della vita che, a chi è seriamente impegnato con la propria umanità, presto o tardi propone e quasi impone una lettura oggettiva della condizione umana e personale. Così «salirono verso un altro villaggio»: Gesù non sta fermo ad Aspettare che quelli che non lo accolgono si decidono, ma si muove decisamente alla ricerca di coloro che sono pronti a seguirlo subito, e cammina per tutta quella terra alla loro ricerca e, incontrandoli, raggiungendoli nel profondo dell'anima, li stana da loro stessi portandoli in sè.

Vocazione è esperienza del fascino umano-divino di Cristo che trae a sè irresistibilmente e liberamente, così che la libertà è felice di dirgli: «Ti seguirò ovunque vada». La vocazione è un'attrattiva amorosa, è innamorarsi dell'umanità di Gesù Cristo, del suo modo di amare. È percepire che la sua modalità affettiva è quella che uno vuole anche per sè, e intravedere che non è impossibile che questo accada per sè e che se non accadesse sarebbe un di meno per la propria vita. Allora uno *osa* domandare di essere ammesso a seguirlo in questo modo. E lui ti avverte che sarà difficile ti aiuta a far cadere tutte quelle condizioni implicite e nascoste che tu dai per scontate di cui non ti accorgi nemmeno: «Ti seguirò, Signore, ma prima...». L'amore non conosce altro prima che l'amato! Questa è l'unica risposta. Ma allora vuole dire propria che la vocazione è essere attratti in un modo di amare.

Ad Eliseo fu concesso di congedarsi da quella casa, perchè prima di Cristo, nell'antico testamento, la vocazione era semplicemente un ufficio, che comportava sacrifici, era un atto di obbedienza a Dio, ma non poteva essere ancora sequela di un Dio fatto carne, divenuto uomo; Dio era oggetto di adorazione, di timore, anche di amore, ma non ancora di passione, perchè non si era ancora manifestato con la sua umanità.

Che noi ci troviamo tra quelli a cui è dato ancora del tempo per prepararci a seguirlo

incondizionatamente o tra quelli che non vogliono resistere alla sua compagnia per l'esistenza non sta a noi stabilirlo, ma Dio lo manifesta attraverso le circostanze e i ministri della Chiesa possono aiutarci a leggerle, ma il dire interamente "sì" quando le circostanze si manifestano sta alla nostra libertà. Allora noi domandiamo la sua *grazia* a sostegno della nostra libertà, domandiamo la grazia di non lasciarlo andare oltre, distratti da qualche motivo secondario.

Che il Cuore di Cristo e il Cuore di Maria custodiscano il nostro cuore e lo dirigano verso il Suo Bene.

Bologna, 28 giugno 1992